

La preghiera e le preghiere 4

Ave Maria!

*Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.*

L'*Ave Maria* è davvero una preghiera speciale: metà evangelica, esordio angelico! La prima parte riprende il saluto rivolto dall'arcangelo Gabriele a Maria all'Annunciazione e le parole ispirate di Elisabetta nella Visitazione. A seguire, la supplica che la Chiesa non si stanca di rivolgere alla Madre di Dio, implorando la sua intercessione. Nella prima parte esprimiamo alla Madonna il nostro affetto filiale, nella seconda parte chiediamo il suo aiuto materno.

Ave maria!

Saluto semplice e profondo! «*Ave Maria*» sono le parole che hanno riparato il mondo intero, quelle che hanno sigillato ***l'impresa più importante della storia***: il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. Furono siglate nell'umile stanzetta di Nazareth, ma sono così preziose che il popolo di Dio si è affrettato ad impararle a memoria, premunendosi anche più piccoli. L'*Ave Maria* è l'unica preghiera che osa ***chiamare per nome*** colei a cui ci si rivolge, con semplicità e fiducia. Non avremmo osato se già l'arcangelo Gabriele non lo avesse fatto per noi, con un saluto che dal greco (*chaîre*) si traduce letteralmente «rallegrati», ma è in genere attestato come formula di saluto. Il senso di fede dei credenti ha espresso in santa libertà la potenza di quel saluto, assecondando ***le sensibilità delle varie lingue***: l'italiano ha ripreso il sobrio saluto latino, l'impersonale *Ave*, ricalcato a suo modo dall'inglese *Hail Mary*; il tedesco porta una sfumatura passiva: *Gegrüßet seist du, Maria*, sii salutata! Mentre il francese pone l'orante stesso come

soggetto del saluto: *Je vous salue, Marie*. Lo spagnolo ricorda infine che l'origine di quel saluto-benedizione proviene a Dio: *Dios te salve, Maria*. È sano questo pluralismo devozionale. Ci istruisce fino a che punto la venerazione mariana abbia permeato le nostre culture e tradizioni, nel loro costante sforzo di accostarsi ad un mistero che le supera tutte, eppure da tutte si lascia «dire», nella misura in cui esse ne esprimono aspetti parziali.

La recita del saluto angelico risponde all'esigenza, quasi spontanea per un fedele, di **salutare frequentemente la Madonna**, come si fa ogni giorno con la propria madre. Quanto deve rallegrare Maria vedere i suoi figli ricordarsi spesso di lei lungo le giornate, e non solo quando hanno qualcosa da chiedere! Difficile immaginare un'altra preghiera più visceralmente legata alla fede dei semplici e alla vita della Chiesa. Lo stesso Rosario è intessuto di *Ave Maria*, la cui dolce ripetizione prolunga il colloquio con la Mamma celeste.

Un grande innamorato della Madonna e suo fervente apostolo, san Luigi Maria Grignion da Montfort, dice che «il saluto angelico riassume nel modo più conciso tutta la teologia cristiana sulla Vergine santa». In un'operetta intitolata *Il segreto meraviglioso del Santo Rosario*, egli offre un ricco commento all'*Ave Maria*, al quale anche noi oggi attingiamo. Intrecciando le lodi dell'*Ave Maria*, il Montfort constata che «grazie al saluto angelico, Dio si fece uomo, una vergine divenne Madre di Dio... il peccato fu perdonato, la grazia ci fu data... e gli uomini ottennero la vita eterna» (*Il segreto*, 45). Meraviglie e potenza d'una preghiera che la benevolenza.

Ne sit tibi grave, dicere Matri tuae: Ave! (Non ti sia d'incomodo dire alla tua Madre: Salve!), campeggiava sul ballatoio delle scale di un grande collegio destinato ai futuri missionari, e giustamente: **l'ardore apostolico matura nella devozione personale a Maria**. Chi meglio di lei conosce il valore della vita in grazia di Dio, il dono incomparabile di conoscere il Signore Gesù e aver parte alla sua redenzione? Chi è davvero devoto di Maria avverte l'esigenza interiore di annunciare il Signore, senza troppi fronzoli né falso rispetto umano, e generalmente la sua semplicità vale da credenziale d'autenticità.

Piena di Grazia, il Signore è con te

L'*Ave Maria* procede con un'ampia lode, peraltro anch'essa d'origine evangelica: «*Piena di grazia, il Signore è con te*». I due membri — il primo dei quali, nell'originale greco, si compone di un solo termine (*kecharitoméne*) si richiamano a vicenda: Maria è piena di grazia perché **privilegiata d'una singolare presenza di Dio**, efficace a tal punto da renderla partecipe della

santità divina sin dal suo concepimento immacolato. In tal modo, Maria beneficia anzitempo della Redenzione (per questo nelle Litanie è chiamata “mistica aurora della rede”) che il Verbo di Dio avrebbe realizzato proprio grazie al suo consenso, in uno splendido accordo tra provvidenza divina e libera disponibilità creaturale, che è il nocciolo del mistero dell’annunciazione. Come insegna il Concilio Vaticano II, Maria, «redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri» (LG 53). In questo modo si dice che il «privilegio» di cui gode Maria, *piena di grazia*, consiste in **un rapporto singolarissimo con le Persone divine**. Il suo essere *piena di grazia* non va dunque inteso in senso quantitativo, quasi che la differenza tra Maria e noi consistesse nell’essere un po’ “meno pieni” di quella grazia che è la vita divina; e nemmeno va inteso in senso puramente individuale, giacché il privilegio di cui gode Maria è accordato in vista della sua cooperazione all’opera della Redenzione.

Ancora, Maria partecipa integralmente della vita di Dio («*piena di grazia*») perché è **associata in modo unico al Signore Gesù** («*il Signore è con te*»): le loro viscere sono unite sin dal concepimento verginale per opera di Spirito Santo, cosicché la carne di Gesù si forma dal sangue purissimo di Maria; e le loro anime resteranno inseparabilmente unite fin sotto la croce, quando la lancia che aprirà il costato di Gesù raggiungerà misteriosamente anche il cuore di Maria. Nessuna meraviglia allora che anche nella gloria Maria sia associata al proprio Figlio e, assunta in cielo, partecipi pienamente alla sua vittoria sul peccato e sulla morte.

Il privilegio di grazia che circonda Maria, però, non la allontana da noi. Al contrario, ci riguarda! Mentre la ammiriamo **prendiamo coscienza dell’importanza del saluto liturgico: *Il Signore sia con voi***. Augurarsi reciprocamente la presenza del Signore — come avviene tra il sacerdote che presiede e l’assemblea che replica: *E con il tuo spirito* — è davvero l’augurio più bello che ci si possa scambiare tra cristiani, quello che desidera per l’altro il bene più grande, la vita in grazia di Dio. Essere con il Signore significa stare nello spazio benedetto della sua grazia, partecipare alla sua santità, rallegrarsi della sua azione salvifica. Tutto questo ci insegnano le prime parole dell’*Ave Maria*.

«Benedetta tu... benedetto il tuo Gesù»

La lode che costituisce la prima parte dell'*Ave Maria* si espande attraverso le parole con cui Elisabetta accolse la visita di Maria: «Benedetta (*eulogheméne*) tu fra le donne e benedetto (*eulogheménos*) il frutto del tuo grembo» (Lc 1,42). Parole degne d'un profeta, proferite da Elisabetta per impulso interiore di Spirito Santo, e confermate dall'esultanza del bimbo che la donna portava in grembo.

L'*Ave Maria* si rivela così una preziosa composizione di testi che realizzano una sorta di compendio dei racconti della Natività, in modo che il fedele conservi **una viva memoria del mistero dell'incarnazione**, contemplato proprio mentre onora Colei che ne fu protagonista. Stessa intenzione ritroviamo nella recita dell'*Angelus*, molto cara alla tradizione della Chiesa, che ritma le giornate inaugurando i momenti di lavoro e di riposo, in modo che il tempo umano venga innestato nel tempo di Dio. L'*Ave Maria* rappresenta infatti la sintesi della preghiera dell'*Angelus*, ma anche il suo elemento centrale.

Facendo nostre le parole di Elisabetta, quasi senza accorgercene «in ogni *Ave Maria* rivolgiamo **una doppia benedizione**, una a Gesù e una a Maria» (*Il segreto*, 52). Ma non è forse sempre il superiore a benedire l'inferiore? Non dovrebbero essere piuttosto Gesù e Maria a benedire noi, dal momento che siamo noi ad averne bisogno? Intendiamoci. La benedizione è un percorso a doppio senso: uno *discendente*, riservato a Dio o ai suoi rappresentanti, mediante cui si implora il favore divino o si conferisce un beneficio; l'altro invece di tipo *ascendente*, col quale si rende lode all'Autore dei benefici divini, oppure si proclama benedetto/beato chi è stato privilegiato di particolari doni divini: il cantico di Zaccaria, il *Benedictus*, rappresenta uno splendido esempio di tale benedizione, che è una delle forme più alte di preghiera. Ovvio che la doppia benedizione contenuta nell'*Ave Maria* appartiene a questo secondo gruppo, come una lode colma di gratitudine che la Chiesa — e in essa il singolo fedele — eleva al Signore e alla Madre sua, constatando la concentrazione di grazia e salvezza che proviene dal mistero dell'incarnazione. Le parole del *Magnificat* che seguono poco dopo avallano questa lettura, quando per bocca di Maria si lascia intendere l'omaggio di lode che le verrà riservato: «d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata». Ora, Maria è benedetta fra le donne perché piena di grazia, ed è tale in previsione della sua maternità divina. Colei che porta in grembo e dà alla luce «il più bello tra i figli dell'uomo» è resa **partecipe della benedizione che Gesù sarà per ogni uomo**. D'altronde, come non potrebbe essere a sua volta benedetta la madre del Benedetto che viene nel nome del Signore?

Ma la benedizione divina non ristagna in Maria. Lungi dall'aver ormai esaurito la sua mediazione salvifica, Maria rappresenta tuttora **un acquedotto della grazia**, secondo la felice espressione di san Bernardo, capace di abbeverare della sorgente divina tutti coloro che ricorrono alla sua intercessione: «Maria ci saluta con la grazia se noi la salutiamo con l'*Ave Maria*», recita un detto attribuito a san Bonaventura. E così, quasi impercettibilmente, l'*Ave Maria* trapassa dalla lode all'invocazione: «La lode racchiude tutto ciò che costituisce la vera grandezza di Maria e l'invocazione tutto ciò che le dobbiamo chiedere e possiamo attendere dalla sua bontà a nostro riguardo» (*Il segreto*, 45).

«Madre di Dio, prega per noi»

Con la seconda parte dell'*Ave Maria*, la traccia evangelica cede il passo alla supplica della Chiesa. Ci si rivolge ancora direttamente a Maria, invocata nuovamente per nome, spendendo il titolo più alto: *Madre di Dio*. Attributo che profila **il suo ruolo unico e irripetibile** nella storia della salvezza, al punto da essere apparso a molti eccessivo, se non addirittura blasfemo: attribuire a Dio una madre umana!? Eppure se Gesù, figlio di Maria, è vero Dio, logica vuole che sua madre sia davvero Madre di Dio... Si pensi che ci vollero tempo e animate discussioni per giungere ad una definizione dogmatica dell'ardito titolo mariano sancito solennemente nel Concilio di Efeso (431 d.C.), che acclamò Maria *Madre di Dio*. Fu una pietra miliare della devozione mariana, che diede impulso alla dedicazione a Maria di numerose chiese in Oriente e in Occidente: «a partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione» (LG 66); Maria Madre di Dio divenne in breve agli occhi del popolo di Dio il rifugio sicuro a cui ricorrere, l'avvocata delle cause più delicate, la generosa dispensatrice delle grazie di Dio. E tale resta per la Chiesa di ogni tempo.

Notare che l'*Ave Maria* non elenca una serie di grazie da chiedere alla Madonna, anzi, propriamente **non chiede nulla, perché si rimette interamente** al giudizio di Colei che conosce il Cuore del suo Figlio e, pertanto, sa meglio di noi ciò di cui abbiamo davvero bisogno. Per questo ci si limita ad implorarla: «*Prega per noi peccatori*», certi che la sua preghiera presso il Figlio conserva un potere d'intercessione ineguagliabile, pari all'eccellenza dei suoi meriti. Questa saggia indeterminazione fa sì che recitando l'*Ave Maria* ognuno si trovi a proprio agio, perché può mentalmente presentare alla Madre di Dio l'intenzione che più gli sta a cuore. È davvero un gran privilegio poter affidare le nostre preoccupazioni più gravi a Colei che veneriamo come Madre di Dio, non cessando di

considerarla Madre nostra! L'intercessione di Maria è la grande risorsa del cristiano; se è vero che *la preghiera mette la potenza di Dio a nostra disposizione*, quanto più allora quella preghiera che, già in accordo con la volontà divina, viene presentata all'Altissimo per le mani di Maria!

La preghiera di supplica ci fa essere come bambini che trovandosi di fronte un ostacolo superiore alle loro forze, ***anziché disperare, si affidano*** alla mamma e al papà. La preghiera è un grido d'aiuto rivolto a Dio; è ricordarci che, nelle immancabili lotte della vita — anche della vita spirituale — non siamo soli, ma Dio resta con noi, insieme alla sua dolce Madre. Il Signore stesso ci mette tra mano la sua potenza, se solo osiamo chiedergliela! Con la preghiera, la virtù di Dio diventa nostra, e siamo innalzati al di sopra delle nostre possibilità naturali: purché diamo a Dio un poco di credito e perseveriamo in esso. Pregare è allora fare dolce violenza al Cuore di Dio; «chiedere grazie a Nostro Signore è fargli piacere» (*Il segreto*, 144). Se gliele chiediamo, infatti, vuol dire che abbiamo preso coscienza di aver bisogno di Lui, e che senza di Lui non possiamo fare nulla di veramente buono. Quanto più gradite dovranno essere allora quelle suppliche che vengono raccomandate da Maria stessa! Per questo non ci stanchiamo di ripetere: «*Prega per noi peccatori*».

Adesso e nell'ora della nostra morte

Qui si invoca Maria con una doppia precisazione temporale. L'una è dettata dall'urgenza del momento, l'altra è motivata dall'obiettiva importanza dell'ultimo momento, eppure sempre associate in ogni *Ave Maria*, anche quando le necessità del momento potrebbero farci apparire remota l'importanza della seconda. Saggiamente, invece, l'*Ave Maria* ci fa pregare ripetutamente per la nostra morte, man mano che la forbice tra i vari «*adesso*» e quell'«*ora*» si riduce infallibilmente, fino a coincidere.

Discretamente, ma senza silenzi inopportuni, ***l'Ave Maria ricorda che ogni vita terrena ha un termine invalicabile***, che andrà affrontato personalmente, perché non ammette deleghe: si tratta della *mia* morte, quella singolarissima che la Provvidenza ha in serbo proprio per me. Rimuoverla dall'immaginario è una grave stoltezza, perché ***la morte va preparata per tempo***. L'*Ave Maria* suggerisce un modo efficace, chiedendo sin d'ora alla nostra Madre celeste di pregare per noi in quel momento decisivo, per ottenerci un trapasso in grazia di Dio e il più possibile sereno. Chiediamo a Maria di vegliare la nostra morte, di difenderci dagli ultimi assalti del Maligno; le chiediamo di assisterci nel giudizio come nostra avvocata, presentando al cospetto di Gesù quel poco di carità che abbiamo esercitato, e implorando misericordia per i nostri peccati.

In questo senso, l'*Ave Maria* **assomiglia ad una disposizione testamentaria**, redatta nel pieno possesso delle proprie facoltà, per orientare il da farsi quando saremo ormai impediti a comunicare la nostra volontà. Con quest'intenzione chiediamo a Maria di pregare per noi nel momento in cui più ne avremo bisogno; e le chiediamo pure di farlo al posto nostro, nel caso fossimo impossibilitati dal dolore, dall'angoscia, dalla confusione. Lei saprà di cosa avremo bisogno in quel momento.

L'*Ave Maria* è davvero una preghiera opportuna in ogni circostanza. Forse è questa la ragione del suo universale apprezzamento tra il popolo di Dio. Merita concludere lasciando ancora la parola al Montfort, con un testo de *Il segreto* (57) che vale da efficace perorazione finale.

Ti trovi nell'infelice condizione di chi è in peccato? Invoca la divina Maria. Dille: Ave, che vuol dire: io ti saluto con profondissimo rispetto, o tu che sei senza peccato e senza altri mali! Ella ti libererà dalla disgrazia dei tuoi peccati.

Sei nelle tenebre dell'ignoranza o dell'errore? Rivolgiti a Maria e dille: Ave Maria, che vuol dire: illuminata dai raggi del sole di giustizia. Ella ti farà partecipe del suo splendore.

Hai smarrito la via del cielo? Ricorri a Maria che vuol dire: Stella del mare, stella polare, guida della nostra navigazione in questo mondo. Ella ti condurrà al porto dell'eterna salvezza.

Sei nell'afflizione? Ricorri a Maria che vuol dire: mare amaro, colmo di amarezza quand'era in questo mondo e che attualmente, in cielo, è diventato mare di pura dolcezza. Ella convertirà la tua tristezza in gioia e le tue afflizioni in consolazioni.

Hai perduto la grazia? Onora l'abbondanza delle grazie di cui Dio colmò la Vergine Santa e di' a Maria: Piena di grazia e di tutti i doni dello Spirito Santo. Ed Ella te ne farà parte.

Ti senti solo, come abbandonato da Dio? Rivolgiti a Maria e dille: Il Signore è con te più degnamente e più intimamente che nei giusti e nei santi, poiché tu sei una cosa sola con Lui. Egli infatti è tuo Figlio, la sua carne è carne tua. E poiché gli sei Madre, tu sei con il Signore per una perfetta rassomiglianza ed un reciproco amore. Dille ancora: la SS. Trinità è tutta con te, essendone tu il tempio prezioso. Ella ti rimetterà sotto la protezione e la custodia del Signore.

«Amen»

Come le altre preghiere, anche l'*Ave Maria* si chiude col sigillo dell'*Amen*, tanto familiare al cristiano quanto forse sconosciuto nel suo senso profondo. Il significato è probabilmente noto dai ricordi di catechismo: *Amen* si può tradurre con «così è» o «così sia», stando a indicare **l'assenso a quanto è stato appena pronunciato**. Per questo viene impiegato nell'uso liturgico come risposta dell'assemblea alle orazioni presidenziali, a **titolo di conferma e impegno personale**. E tale è anche il suo ruolo a conclusione delle preghiere. Intraducibile in greco, latino e nelle lingue moderne, *Amen* è connesso col verbo ebraico «*aman*», che nei suoi significati derivati vuol dire «rimanere stabile, essere sicuro, confermato». In questo senso, suona come una ratifica di quanto espresso. Lo possiamo immaginare come la firma apposta su un contratto, la conferma finale di una operazione, l'impronta digitale che autentica un dispositivo. Per questo resta sempre uguale per ogni preghiera.

Con l'*Amen* facciamo nostra la preghiera, la «riattiviamo» nel caso in cui le distrazioni ci abbiano portato lontano. Nello stesso tempo «ci consegniamo» a quanto la tradizione della Chiesa ci ha suggerito con quelle parole, certi che ci ha messo sulle labbra **un rimedio salutare, efficace ben oltre la nostra comprensione**: la vita spirituale e l'efficacia sacramentale si estendono oltre la comprensione che ne abbiamo, in barba ad ogni gnosticismo (presunzione intellettuale) o didascalismo liturgico (eccessive spiegazioni durante le celebrazioni).

L'*Amen* pronunciato con fede da un semplice credente gli ottiene tutto: quanto detto e quanto rimasto nelle pieghe del cuore, perché troppo ostico da *verbalizzare*; quanto capito e quanto invece soltanto intuito a grandi linee; quanto egli può constatare nei suoi giorni terreni e quanto invece scoprirà con sorpresa il giorno in cui la Madre di Dio lo prenderà accanto a sé e gli mostrerà d'un colpo le grazie che gli ha ottenuto. Sì, Maria, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.